

Far poesie
è come
far l'amore:
non si saprà mai
se la propria gioia
è condivisa

C. Pavese

cultura / società spettacoli

IL GIORNO

MARTEDÌ 15 GENNAIO 2008

Mai prestare libri,
nessuno te li ridà:
gli unici che mi sono
rimasti in biblioteca son
quelli che mi hanno
prestato gli amici

A. France

IL PERSONAGGIO / LO SCENOGRFO SEBASTIANO ROMANO

Le mie signore dal cuore di carta

Così si perpetua la tecnica dei maestri protagonisti della mostra al Diocesano

La Madonna svestita di Agnelli

— MILANO —

NON È LEGNO, nè marmo, nè argento: «Vallo a capire che è cartapesta!» Paolo Biscottini, direttore del Museo Diocesano di Milano, spiega le grandi capacità mimetiche del materiale a cui per la prima volta in Italia è dedicata una mostra sorprendente, curata insieme a Raffaele Casciaro. Piccoli e grandi capolavori, di oscuri e famosi maestri, dal '400 al '900, da 20 centimetri a metri 1,63. Così alta è la «Carubina di Mence», commissionata a Romano Alberti detto il Nero, di Sansepolcro, nel 1559, in memoria di una trentenne

prematamente scomparsa che, tra natura e astrazione, anticipa Balthus. Nella collezione di Giovanni Agnelli (che la donò nel 1953), aveva un manto di velluto rosso. Esempio delle cosiddette «Madonne da vestire» diffuse nel Senese. Da San Fedele di Como arriva invece un Crocifisso del '700. Ma con il revival scatenato dalla mostra, si moltiplicano le segnalazioni di restauratori, ad auspicare una ricerca fra antiche botteghe e chiese lombarde. Info: «La scultura in cartapesta. Sansovino, Bernini e i maestri leccesi tra tecnica e artificio» (fino al 30 marzo, catalogo Silvana Editoriale). A. Man.

di ANNA MANGIAROTTI

— MILANO —

NON SOLO Carnevali e presepi. La mostra milanese rivela che la tradizione della cartapesta ruota nel Rinascimento intorno a grandi artisti come Donatello e Sansovino. Forse anche Brunelleschi ne fece uso. Domenico Beccafumi, per la visita dell'imperatore Carlo V a Siena nel 1530, «fece un cavallo di tondo rilievo di braccia otto, tutto di carta pesta e voto dentro». Colossali, nella Roma barocca, le scenografie e le macchine delle feste, come il carro di Gian Lorenzo Bernini per il banchiere Agostino Chigi. Il 25 giugno 1461, festa di san Giovanni, da una bottega fiorentina uscirono «tre dolfini grandi» e «quattro segni di Vangelisti», realizzati da Giuliano da Maiano, «in charta impastata».

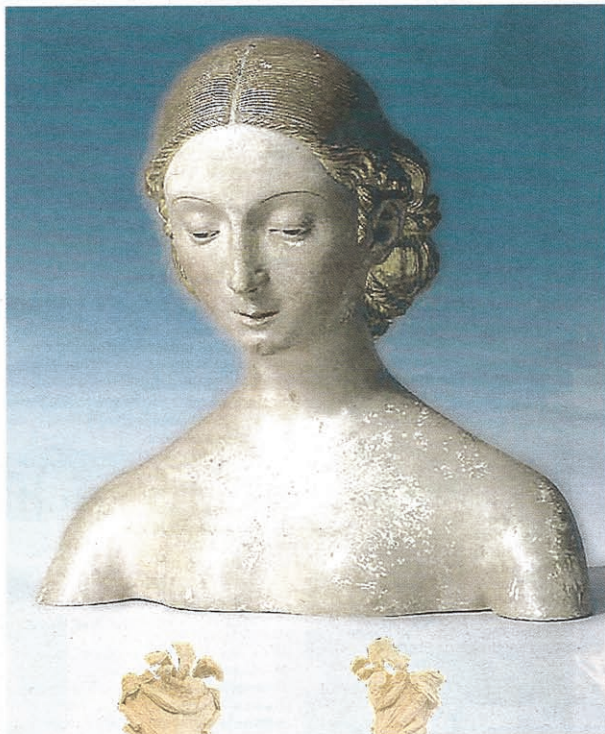
VARI SECOLI più tardi, nel 1992, sempre per la festa di San Giovanni, una fiaba pirotecnica sulle acque del Po, a Torino, reinterpretava con gusto moderno la spettacolarità barocca. Regista, Richi Ferrero. Lo scenografo Sebastiano Romano, designer degli apparati, ricorda: «C'erano barche camuffate da mostri, principesse e cavalieri. Anche la faccia gigantesca di un diavolo, appesa sulla collina. Che alla fine, fatalmente, prese fuoco. Tutto costruito in cartapesta, nella bottega dell'artista torinese Antonio Fiore». Il fascino del materiale, sinonimo di effimero, resiste nel tempo. E, in teoria, la sua compattezza elastica permette, specie alla cartapesta antica fatta con fibre tessili dal ph neutro, di resistere anche ai tarli. Il punto debole è un altro: «Si -



conferma Romano - teme gli urti e si deforma facilmente».

CHI HA AMMIRATO nel 1993, al Museo Teatrale alla Scala, inserite nella mostra «Lo spazio della musica nelle Memorie di Carlo Goldoni» la grazia settecentesca dei costumi-scultura ideati da Sebastiano Romano, e realizzati sempre da Antonio Fiore, in carta velina laccata di vinavil (vedi foto), ricorda la loro fragilità: «Bianchi sedimenti di emozioni, esperienze, ricordi. Dovevano essere la citazione di un mondo che non ci appartiene più, ma tornava a parlarci di elegante razionalismo at-

A sinistra, «Madonna da vestire» di Romano Alberti detto il Nero (1559): faceva parte della collezione di Giovanni Agnelli. A destra: in alto, testa da manichino (sec. XVII); sotto, costume scultura di Sebastiano Romano realizzato da Antonio Fiore



traverso il diaframma della memoria». Altro suggestivo esempio dell'arte di plasticare la carta, lo scenografo l'ha dato con una «peota», barca ripresa dalle naumachie settecentesche, nella mostra «Lo spazio del mito», che aveva debuttato a Sabbioneta nel settembre '90. La ricostruzione era stata curata da Anna Galli, responsabile delle sculture del Teatro alla Scala. A Milano, alla Scuola del Piccolo Teatro, Romano ha fatto il suo apprendistato con Luciano Damiani: «Fu lui a insegnarci a goffiare e manipolare materiali umili, la carta - velina, stagnola, di giornale - e il cencio di nonna. Il teatro vivo, rappresentato oggi nella mostra al Diocesano, e il teatro, come noi imparavamo a metterlo in scena, hanno in comune la densità umana. Una scultura di carta, fatta esclusivamente con le mani, sembra più vicina all'uomo».

